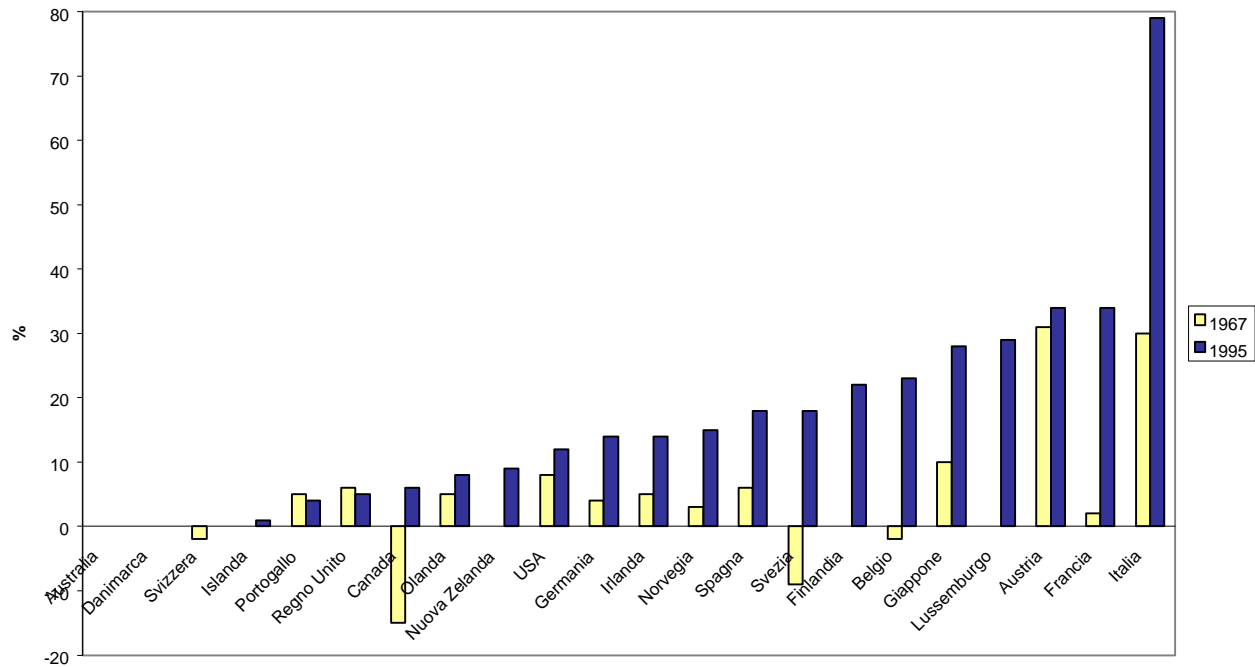


# Tassati per non andare in pensione

## Tassazione Implicita sul Lavoro



Fonte: *Implementing the OECD Jobs Strategy: Assessing Performance and Policy*, OECD (1999).

Il problema dei sistemi pensionistici è solo in parte un problema demografico. Forse il fenomeno più dirompente per gli equilibri finanziari dei sistemi pubblici è rappresentato dall'accorciamento della vita lavorativa avvenuto negli ultimi 40 anni.

L'età effettiva (stimata) di pensionamento si è ridotta in tutti i paesi dell'Unione Europea: in Italia gli uomini vanno in pensione (in media) a 60 anni contro i 64 del 1960, in Francia a 59 contro un valore che negli anni '60 era di 65 anni, e questo nonostante esista un'età legale di pensionamento di 65 anni in tutti e due i paesi.

Quali sono le cause del fenomeno?

Una prima causa è costituita dall'incentivo all'uscita dal lavoro che gli attuali schemi previdenziali pubblici forniscono ai lavoratori. Sull'ultimo Job Study dell'OCSE sono apparsi i dati sulla tassazione implicita sul lavoro, riportati nel grafico. La tassazione implicita (o il sussidio) sul proseguimento del lavoro viene definita come la differenza tra l'incremento della prestazione previdenziale (in rapporto al salario) ed il valore dei contributi previdenziali risultanti dal differimento dell'età del pensionamento dai 55 ai 64 anni.

Dal grafico sopra riportato emerge un notevole aumento della tassa imposta dagli attuali schemi previdenziali in quasi tutti i paesi considerati. Per un lavoratore italiano di 54 anni, continuare a lavorare fino a 65 anni equivale a perdere il 70 per cento dei propri benefici previdenziali attesi. Da questi dati emerge quanto sia forte l'incentivo ad uscire dall'occupazione prima dei 64 anni. Con il differimento dell'età di pensionamento la ricchezza pensionistica dei lavoratori non solo non aumenta ma, calcolandone i valori attuali scontati, risulta invece diminuire! Tale fenomeno dipende da due caratteristiche dei nostri sistemi pensionistici. Da un lato, la differenza tra salario percepito quando si lavora e la pensione non aumenta sensibilmente tra i 55 e i ai 64 anni. Dall'altro lato, le elevate aliquote contributive rendono molto costoso continuare a lavorare.

Il comportamento degli individui, quindi, è perfettamente razionale, perchè continuare a lavorare se ciò riduce le future prestazioni previdenziali?

Comprendere questo meccanismo è fondamentale non solo per interpretare quello che è successo negli ultimi anni, ma anche per proporre riforme efficaci del sistema previdenziale. Non è necessario "tagliare" le prestazioni pensionistiche in maniera indiscriminata, ma soltanto modificare alcune componenti del calcolo della prestazione previdenziale (tasso di sostituzione, aliquote contributive) per ottenere degli importanti risultati dal lato della partecipazione sul mercato del lavoro e, di conseguenza, dei notevoli miglioramenti nell'equilibrio finanziario dei sistemi pensionistici pubblici.

Giacomo De Giorgi